

VICARIATO DI “SAN SEBASTIANO”  
BARCELLONA P.G. (ME)

ITINERARIO DI FORMAZIONE  
PER LA VITA CRISTIANA

Anno 2016

**ABITARE LA MISERICORDIA**

**2.**

p. Alberto Neglia o.carm

**“ETERNA È LA SUA MISERICORDIA” (SAL 136).  
ENTRARE NELLA STORIA CON IL “RITMO DI DIO**



SALONE PARROCCHIALE BASILICA S. SEBASTIANO

BARCELLONA P.G. (ME) 2016

## I. DIO PADRE

È convincimento comune, tra noi cristiani, che nell'AT. sia piuttosto rara l'idea, ricca di significato affettivo, di una paternità divina rispetto a Israele. Si pensa che sia il NT. a privilegiare il motivo della paternità divina, «completando» così le Scritture ebraiche attestate soprattutto sul versante della giustizia di JHWH.

In effetti questa concezione può essere legittimata dal fatto che nella Bibbia ebraica compaiono solo meno di venti passi in cui esplicitamente e formalmente si parla di Dio come Padre di Israele.

Ma se si guarda più attentamente alla sostanza e alla qualità del discorso biblico, questa impressione si può facilmente capovolgere e mostrare che l'AT è la matrice insostituibile della teologia cristiana (anche su questo argomento), la quale si pone in evidente continuità con la fede di Israele

Il punto di partenza teologico del rapporto di paternità di JHWH nei confronti di Israele è collocato all'interno dell'evento dell'esodo, segno fondamentale della salvezza. È per questo che in modo lapidario in Es 4,22 si proclama: «Dice IHWH: Israele è il mio figlio primogenito (*benî bekorî*)». E subito dopo JHWH interpella il faraone così: «Lascia partire il mio figlio» (Es 4,23).

Proprio perché Dio è Padre e Madre, è Misericordioso, così si rivela a Mosè: «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e de fedeltà...» (Es 34,6).

La paternità, infatti, nell'antico Israele comportava una funzione di *go'el*, cioè di tutela, di difesa, di protezione, di liberazione, qualora il figlio fosse caduto in schiavitù o fosse stato colpito. Il padre Dio si assume, perciò, ufficialmente la carica di *go'el* nei confronti del figlio Israele, caduto nella schiavitù egiziana.

Da questa radice fiorirà in tutto l'AT una specie di convinzione o di proclamazione di fede costante nella paternità/maternità misericordiosa di Dio da parte di Israele.

È soprattutto all'interno di una serie di testi a matrice prevalentemente profetica che appare nitida la teologia della paternità divina nei confronti di tutto Israele, giusto e ribelle. La radice di questo atteggiamento è, come accennavo, storica e attinge al tema della libera elezione e della grazia divina.

Evidenzio alcuni di questi testi.

**1. Dt 32** (il famoso cantico di Mosè che ha rilevanza profetica) è un testo in cui il tema della paternità risuona per ben cinque volte nell'inno e sottolinea la permanenza e la costanza dell'amore-misericordia divino che non si arresta neppure di fronte alla costanza nel male di Israele. L'avvio è, infatti, amaro: «Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa» (v 5). Eppure alla sorgente della loro stessa esistenza e della loro costituzione in popolo c'era un atto di amore di Dio che è per la prima volta chiamato esplicitamente "padre": «Non è JHWH il padre che ti ha creato (qnh) ti ha fatto e ti ha costituito?» (v 6). Il verbo qnh poi verrà usato per indicare che la sapienza deriva (qnh = creare, generare, possedere) da Dio (Pr 8,22).

Quest'inno evidenzia la tensione che sempre intercorre tra la paternità fedele (è la misericordia) di JHWH e la filiazione ribelle di Israele: «sono una generazione perfida, sono figli infedeli» (vv 19.20). Questa dell'infedeltà e del tradimento è un *topos* teologico della relazione padre figli secondo la visione profetica. Malgrado l'infedeltà, ai vv. 10-11, attingendo alle premure del padre/madre nei confronti dei figli, è detto: «Egli lo trovò in terra deserta... Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio... Egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali».

Sono questi tutti gesti di una tenerezza straordinaria che esprimono la misericordia di Dio Padre.

È questo il linguaggio tipico dei profeti, soprattutto di Osea il quale pur usando principalmente la simbolica nuziale, attraverso la quale rilegge l'evento dell'alleanza, non disdegna anche la simbolica paterna per descrivere il rapporto tra Dio e Israele.

## 2. Osea e Geremia

«Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio... Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano. Ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore. Ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per farlo mangiare... Il mio cuore è agitato dentro di me, il mio intimo freme di compassione» (Os 11,1.3.4.8).

In Osea la scena è nell'orizzonte dei rapporti familiari e accenna una serie di atti "paterni / materni, densi di tenerezza/misericordia, e affidati un intenso soliloquio divino.

Dio è rappresentato come un padre che sta addestrando suo figlio a muovere i primi passi (v. 3). Col secondo gesto sembra che voglia prendere in braccio il bimbo che si è ormai stancato (v. 4a). Nel terzo gesto il padre sembra chinarsi sul bimbo caduto e per rincuorarlo lo solleva a sé gli offre qualcosa da gustare e placa il suo pianto (v. 4b). Da ultimo è tutto l'amore che esplose dal cuore e dalle viscere, esprimendosi nell'intensità della commozione (v. 8).

È questa una pagina di straordinaria bellezza, quindi, una riflessione simbolica generata da un cuore paterno che vede nel volto di Dio i tratti di un amore paterno/materno.

Sulla scia di Osea si muove anche *Geremia*, che introduce per la prima volta (la data di Dt 32,6 è incerta) il termine '*ab*' ("padre"), indirizzato direttamente al vocativo a JHWH: «E ora forse non gridi verso di me: **Padre mio**, amico della mia giovinezza tu sei!» (Ger 3,4).

Il tema si ripete con insistenza, nella cornice della **conversione** (è presente il verbo *sub*). E il ritorno a Dio nella conversione viene visto anche come ritorno nella terra e nell'identità di popolo. Ecco l'appello martellante di Dio: «Ritornate, figli travati... Ritornate figli travati, e io risanerò le vostre ribellioni!» (Ger 3,14.22). Qui il peccato è visto sia come un atto di infedeltà e di tradimento sia come un gesto di stupidità e insensatezza secondo un modulo caro a Geremia (Ger 4,18; 5,4).

Il profeta ritorna sull'immagine paterna nel cosiddetto "libro della consolazione" (Ger 30-31), costituito da undici oracoli poetici. Il tema della paternità affiora nel sesto carne: «Io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito» (Ger 31,9) ed è ripreso in Ger 31,20 «Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più con nostalgia. Per questo le mie viscere si commuovono per lui e per lui provo profonda tenerezza».

Il testo è di una bellezza straordinaria. Si nota la risonanza di Os 11 ed è presente la simbolica pedagogica di Dt 8,5: «Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te». Vi è presente la teologia della tenerezza che Alonso Schökel cerca di esprimere con la versione: «Efraim è il figlio che amo, il mio bambino, il mio incanto».

Questa pagina sembra anticipazione di Lc 15.

## II. L'ESPERIENZA DI DIO PADRE NELLA PREGHIERA DEI SALMI

Il dono divino della fede mette radici, si nutre e fiorisce, si esprime nella grazia della preghiera: *lex orandi, lex credendi*. Gesù rivelandoci e consegnandoci la preghiera del "Padre nostro" ha collocato la fede cristiana nell'orizzonte luminoso del rapporto filiale con il Padre. Ed è in forza di tale luce che possiamo comprendere anche il progressivo intensificarsi di questo rapporto nella preghiera dei salmi.

### 1. Il libro dei Salmi

Il libro dei Salmi chiamato **sefer techillim**, "libro delle lodi" si divide in cinque libretti. Questa divisione sta in rapporto con i cinque libri del Pentateuco. Dio parla nei cinque libri della Torah, il popolo risponde con i cinque libri dei salmi. La Parola viene da Dio, il popolo che ha ascoltato e ha assimilato fa eco alla Parola di Dio. Il popolo è educato da Dio a rispondere alla sua Parola.

#### a) L'autore dei salmi

Quasi la metà dei nostri salmi (73 su 150) è attribuita a David, il più grande re d'Israele. Il Salterio nel suo insieme è stato considerato davidico, regale, come la Legge è stata attribuita a Mosè e la sapienza a Salomone. David quindi è l'ispiratore globale di tutti i salmi. Queste indicazioni, però, non vanno prese alla lettera. Il salterio, infatti, è un libro costruito nel corso della storia della salvezza, l'elaborazione è durata almeno cinque secoli, all'interno di una comunità di preghiera.

I salmi, quindi, nascono da un contesto vivo: la comunità orante. La comunità orante, che inizialmente, è formata dai leviti. Questo gruppo di persone vive nel tempio per esercitare la lode.

Nel 1Cronache 15,2ss, viene detto che i leviti erano addetti a trasportare l'arca e tutti gli oggetti che avevano riferimento all'arca. Nel momento in cui David introduce l'arca nella tenda a Gerusalemme non c'è più bisogno di trasportatori, i leviti perdono il loro mestiere, e allora David inventa un mestiere nuovo per loro (1Cron 16,4ss): «Egli stabilì che alcuni leviti stessero davanti all'arca del Signore come ministri, per celebrare, ringraziare e lodare il Signore, Dio d'Israele». Quel giorno David insegna ai leviti il ministero

della preghiera. Davide mise sulla bocca dei leviti il salterio. È il giorno in cui David ha danzato davanti all'arca (1Cron 15,29).

*b) La chiave interpretativa*

In 1Cron 16,8-36 vengono riportati tre salmi. Al v. 34 troviamo la chiave ermeneutica di tutti i salmi. Tutti sono invitati a pregare:

«Lodate il Signore, perché è buono,  
perché in eterno (è) la sua misericordia (ki le-olam chasdo)»

È il ritornello che spiega lo scopo della preghiera, è la chiave ermeneutica di tutta la preghiera biblica. I leviti stanno davanti all'arca a cantare *perché eterna è la misericordia del Signore*, nei tempi di luce e nei tempi bui. Questo debbono cantare, testimoniare e ricordare i leviti.

Tutta la storia si ricapitola in questo mistero: **la misericordia-grazia di Dio.**

Questo ritornello che scandisce tutto il Salterio viene prima della stessa composizione dei singoli salmi. Perché Davide insegna ai leviti il ritmo della preghiera, in questo senso è l'autore di tutto il salterio. La danza di David è il ritmo della storia della salvezza.

Questo tema della misericordia è sottointesa in tutti i Salmi, è esplicitamente presente in molti Salmi con lessico diverso:

"**r h m**" (tenerezza) sta a indicare il rapporto viscerale generativo, quindi paterno materno verso i figli  
"**hesed**" evidenzia di più il rapporto sponsale, di fedeltà legata al dono della Toràh sul Sinai.

Questa parola appartiene alla teologia dell'alleanza e coinvolge la fedeltà amorosa di Dio a questo impegno che egli ha stabilito con l'uomo. Perciò la grazia, la bontà, l'amore, la tenerezza, la fedeltà, la misericordia, la premura, la costanza sono tutte richiamate da questo vocabolo e diventano la radice della nostra lode e della gioia.

Prima di parlare del salmo 136 dove l'espressione «perché eterna è la sua misericordia» ritma tutta la lode, Desidero fare qualche considerazione a partire dal Salmo 103, splendido inno all'amore misericordioso di Dio, pervaso da altissima e intensa spiritualità. È da collocare nel periodo post-esilico.

## 2. Salmo 103

<sup>1</sup> *Di Davide.*

*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.*

<sup>2</sup> Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

<sup>3</sup> Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,

<sup>4</sup> salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di **bontà** e misericordia,

<sup>5</sup> sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza.

<sup>6</sup> Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi.

<sup>7</sup> Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.

<sup>8</sup> **Misericordioso e pietoso** è il Signore, lento all'ira e grande **nell'amore**.

<sup>9</sup> Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.

<sup>10</sup> Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

<sup>11</sup> Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua **misericordia** è potente su quelli che lo temono;

<sup>12</sup> quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.

<sup>13</sup> Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,

<sup>14</sup> perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.

<sup>15</sup> L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce.

<sup>16</sup> Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora.

<sup>17</sup> Ma **l'amore** del Signore è **da sempre**, (*olam*) per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli,

<sup>18</sup> per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli.

<sup>19</sup> Il Signore ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l'universo.

- <sup>20</sup> Benedite il Signore, angeli suoi, potenti esecutori dei suoi comandi, attenti alla voce della sua parola;  
<sup>21</sup> Benedite il Signore, voi tutte sue schiere, suoi ministri, che eseguite la sua volontà.  
<sup>22</sup> Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio. Benedici il Signore, anima

Il salmo si apre con una splendida benedizione, considerata una perla del Salterio:

*«Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.»* <sup>2</sup> Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici».

Il «Dio è amore» della Prima Lettera di Giovanni (4,8) sembra quasi anticipato in questa benedizione. Mentre la prima benedizione è personale, poi, si chiude con una benedizione corale-cosmica (vv. 20-22):

<sup>20</sup> Benedite il Signore, angeli suoi, potenti esecutori dei suoi comandi, attenti alla voce della sua parola.

<sup>21</sup> Benedite il Signore, voi tutte sue schiere, suoi ministri, che eseguite la sua volontà.

<sup>22</sup> Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio. Benedici il Signore, anima mia.

Il salmo si sviluppa in due movimenti.

Nel primo (vv. 4-10) si esaltano l'amore e il perdono di Dio.

Il volto del Signore qui tratteggiato è quello della tenerezza, della misericordia, della pietà. È un dolce canto dell'amore e del perdono.

Il secondo movimento lirico celebra il rapporto tra amore eterno di Dio e fragilità umana (vv. 11-19).

Sono usati tre paragoni per descrivere questo amore paterno di Dio. I primi due paragoni sono complementare e definiscono le due dimensioni dello spazio, la verticale:

<sup>11</sup> Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua **misericordia** è potente su quelli che lo temono;

e l'orizzontale:

<sup>12</sup> quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.

Tutto questo per dire che l'amore di Dio abbraccia l'infinito.

La terza immagine, invece, si riferisce alla profondità psicologica dell'amore paterno:

<sup>13</sup> Come è tenero (**rhm**) un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

Risulta chiaro così, l'idea della paternità di Dio anche nei confronti del singolo e non solo di tutto Israele.

Con due paragoni, poi, descrive la fragilità creaturale dell'uomo che può essere redenta da Dio, usando la metafora della polvere plasmata dal vasaio:

<sup>14</sup> perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere. (cf Genesi 2,7).

E, poi, l'immagine del fiore:

<sup>15</sup> L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce.

Un fiore meraviglioso è sbocciato in un campo verdeggianti. Il vento del deserto gli piomba addosso col suo soffio infocato e il fiore si dissecca riducendosi a un po' di polvere introvabile:

<sup>16</sup> Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora.

Dio, però si china su questa creatura fragilissima che è l'uomo e lo avvolge con il suo amore (**hesed**) che è per sempre. Appoggiandoci nella fede in Dio – ci ricorda il salmista – noi usciamo dal limite e dalla caducità e ci immergiamo nella vita stessa di Dio (cf. Siracide 18.8-13). Ripeto, questo salmo 103, è uno splendido inno all'amore misericordioso di Dio, pervaso da altissima e intensa spiritualità. È da collocare nel periodo post-esilico.

### 3. Salmo 136

\*\*\* Grande litania di ringraziamento \*\*\*

[1] Alleluia.

Lodate il Signore perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.

[2] Lodate il Dio degli dei: perché eterna è la sua misericordia.

[3] Lodate il Signore dei signori: perché eterna è la sua misericordia.

[4] Egli solo ha compiuto meraviglie: perché eterna è la sua misericordia.

[5] Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia.

[6] Ha stabilito la terra sulle acque: perché eterna è la sua misericordia.

[7] Ha fatto i grandi luminari: perché eterna è la sua misericordia.

[8] Il sole per regolare il giorno: perché eterna è la sua misericordia;

[9] la luna e le stelle per regolare la notte: perché eterna è la sua misericordia.

[10] Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti: perché eterna è la sua misericordia.

[11] Da loro liberò Israele: perché eterna è la sua misericordia;

[12] con mano potente e braccio teso: perché eterna è la sua misericordia.

[13] Divise il mar Rosso in due parti: perché eterna è la sua misericordia.

[14] In mezzo fece passare Israele: perché eterna è la sua misericordia.

[15] Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso: perché eterna è la sua misericordia.

[16] Guidò il suo popolo nel deserto: perché eterna è la sua misericordia.

[17] Percosse grandi sovrani: perché eterna è la sua misericordia;

[18] uccise re potenti: perché eterna è la sua misericordia.

[19] Seon, re degli Amorrei: perché eterna è la sua misericordia.

[20] Og, re di Basan: perché eterna è la sua misericordia.

[21] Diede in eredità il loro paese: perché eterna è la sua misericordia;

[22] in eredità a Israele suo servo: perché eterna è la sua misericordia.

[23] Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi: perché eterna è la sua misericordia;

[24] ci ha liberati dai nostri nemici: perché eterna è la sua misericordia.

[25] Egli dà il cibo ad ogni vivente: perché eterna è la sua misericordia.

[26] Lodate il Dio del cielo: perché eterna è la sua misericordia.

È il grande Hallel. Il salmo è una litania, l'unità è data dal ripetersi del ritornello: «perché eterna è la sua misericordia-grazia» (**ki le- olam chasdo**). Questo ritmo conferisce al nostro salmo una continuità affettiva che è davvero - come dire - dirompente, come un'onda che procede nel suo corso e che non conosce impedimenti afferra tutto, trascina tutto, travolge tutto.

Il salmo ha una cornice e un corpo. Tolta la cornice: vv. 1-3 e 26, il corpo dell'inno va da v. 4 a v. 25. Sono 22 versetti, cioè il numero dell'alfabeto ebraico, la totalità del linguaggio, del dicibile con parole umane. Tutto ciò che è dicibile con il linguaggio umano vuole raccontare la misericordia di Dio che abbraccia il tempo e lo spazio.

#### a) Perché lodare il Signore?

Prima di tutto, (vv. 1-3) perché Egli è buono e la sua misericordia ci precede, ci accompagna, ci avvolge, ci attende, ci viene incontro, ci sovrasta e ci riempie, ci impregna e ci solleva. Nel corpo del salmo ci viene, poi, indicato perché lodare il Signore: per le *opere* che Egli ha compiuto e che compie ancora.

In questi 22 vv. sono espresse **le tre opere fondamentali del Signore**.

In particolare:

**vv. 4-9 opere cosmiche** di Dio, quello che Dio ha fatto nel mondo. Questi versetti sono introdotti da quattro participi che specificano ciò che Dio ha fatto nel cosmo: Dio è creatore degli spazi cosmici e dei tempi. **I cieli, la terra, le acque**. Gli spazi dell'universo. L'alto, il basso. Il solido, il liquido. E tutte le zone intermedie, naturalmente, con tutta la complessità di questa articolazione cosmica che è ambiente nel quale tutte le altre creature sono inserite, noi compresi naturalmente, noi creature umane. **Meraviglie del Signore!** Notate bene che le forme verbali che compaiono qui nei versetti che adesso abbiamo sotto gli occhi, in ebraico sono dei **participi presenti**. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che io leggo nella mia Bibbia:

**v. 4 Egli solo ha compiuto** 5 Ha creato 6 Ha stabilito. Se dovessimo tradurre alla lettera dovremmo dire: **4 Egli solo [ è compiente ] 5 Ha [ è creante ] 6 Ha [ è stabilente ]**

Non si può dire in italiano, sta male, suona male. Ma un conto è affermare: ha compiuto, dà l'idea di un evento che ha avuto luogo quella volta. Altro conto è usare un participio presente, perché qui si parla di quell'opera di Dio che non è riservata al passato, a quel momento iniziale che certamente non è mancato, **ma è l'opera di Dio che è permanente, che è costante, che è in atto. Sta creando!** Lo spazio non è una creatura che una volta Dio ha fabbricato e ha abbandonato a se stessa. Lo spazio è creatura di Dio nell'atto che lo costituisce, lo definisce. Noi siamo nello spazio in quanto siamo ospiti di Dio creatore che sta creando questo spazio! perché eterna è la sua misericordia.

**vv. 10-22** quello che **Dio ha fatto nella storia.**

E qui sono rievocati degli episodi che noi conosciamo bene, ma che acquistano un valore esemplare, un valore di riferimento. Qui un tratto della storia del popolo di Dio che rimane come riferimento emblematico: la liberazione dalla schiavitù in Egitto, la traversata nel deserto, fino all'ingresso nella terra della promessa. Questi episodi rimangono come riferimenti emblematici. Dio sta facendo questo e lo sta facendo non solo perché l'ha fatto quella volta, ma perché lo sta facendo. Anche qui compaiono delle forme verbali che sono dei participi presenti.

Quel suo modo di intervenire nella storia umana è permanente. **È il suo modo di operare nella storia umana. Dio sempre è liberante.**

*b) Dio che libera ti dà un nome, una dignità*

Notate che nel versetto centrale

**v. 11 Da loro liberò Israele:** compare il nome. **14 In mezzo fece passare Israele:**

È il nome di una rappresentanza umana che man mano sta prendendo coscienza della storia nella quale è coinvolta.

Che cos'è la nostra storia? Ecco, è il nostro essere dotati di un'identità che man mano matura nell'esperienza della liberazione che ci è stata donata e che ci rende responsabili.

In più notate che qui quel verbo

**v. 10 Percosse [Percotente makkeh], ritorna al v.17**

Qui, il Signore **Sta tirando fuori, dal grembo infernale della schiavitù in Egitto**, una creatura nuova a cui viene dato un nome! (v. 11). È una creatura liberata, si chiama Israele. *Dio interviene con l'energia che sembra prepotente, che sembra addirittura provocatoria, straziante, violenta, aspra, severa, ed ecco è l'intervento di significato liberante che trasforma l'inferno della storia umana nel grembo fecondo messo in grado di partorire una creatura liberata.*

*c) Dio è il buon Pastore*

**v. 16 Guidò il suo popolo nel deserto: (participio molik)**

La lunga traversata del deserto. Secondo la tradizione antica dura quarant'anni, il nostro salmo se la sbriga con un solo versetto. Nel deserto, Israele diventa **il suo popolo** e questa è un'espressione affettuosissima. Ed è un'espressione che allude a un rapporto di alleanza che ormai è instaurato. È la formula per eccellenza: **«Io sono il tuo Dio, tu sei il mio popolo»; «Io sono per te, tu sei per me».** È il suo popolo, e Dio è 16 [ Guidante ]. Lo guida nel deserto. Lo guida quale che sia il deserto. In senso geografico, in senso morale, in senso sociale, in senso personale e comunitario. E questo non una volta ma stabilmente! Adesso e qui! vuole fare alleanza, vuol fare di questa massa di schiavi che è stata chiamata a vita nuova, che è stata generata per una vita nuova, il popolo suo, il popolo che gli appartiene, il popolo che è entrato in relazione di intimità, di comunione di vita con lui.

*d) Nella terra promessa*

Segue l'altra strofa composta di sei versetti da **v. 17 fino a v. 22.** E qui adesso lo sguardo è rivolto a quel passaggio ulteriore nella storia del popolo di Dio che viene introdotto nella terra della promessa. E qui ricompare il verbo **«percuotere»** sempre al participio presente nel versetto 17. Soltanto che adesso invece di essere relativo, l'uso di questo verbo, all'uscita dall'Egitto, è relativo all'ingresso nella terra.

L'ingresso nella terra non è facile. Ci sono di mezzo gli altri popoli con conflitti che qui vengono richiamati. Comunque: al v. 22 Israele è detto servo, è titolo di benevolenza, di solidarietà. È Israele che ha fatte sue le intenzioni più intime di Dio.

#### **vv. 23-25 le opere quotidiane**

E adesso altri tre versetti. **le opere quotidiane del Signore.**

#### **v. 23 Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:**

Qui ancora un richiamo alla storia del popolo di Dio perché, entrato in quella terra, insediato in quella terra, con tutto quello che avviene nel corso di diversi secoli. Ma è anche la nostra storia, là dove ci troviamo schiacciati, dispersi, smarriti,

La nostra quotidianità spicciola, a noi sembra spesso meschina e segnata da innumerevoli sconfitte. Ma essa è fedelmente, ricordata da lui! Si ricorda. E in più dice:

#### **v. 24 ci ha liberati dai nostri nemici:**

Dove i «nemici» – sono dentro di noi, gli idoli che ci seducono, le paure che ci imbroglia, che ci risucchiano, che ci svuotano dall'interno.

Là dove noi siamo schiacciati, Dio si ricorda. E là dove l'ansia ci sta divorando, noi siamo presi per mano da lui. Magari non ce ne siamo ancora accorti. Appunto la nostra quotidianità ci sembra così spenta e inconcludente, così insignificante e inutile, così improduttiva e sconfitta, ed ecco è lui che si ricorda, è lui che ci sta prendendo per mano. Ci sta tirando fuori, ci sta rieducando nella respirazione, ci sta insegnando a camminare, un passo dopo l'altro, anche là dove a noi il terreno sembrava così impervio per cui la nostra quotidianità si era tradotta e si traduce spesso in una specie di trappola in atteggiamento difensivo, sperando che qualcuno non si accorga di noi.

#### **v. 25 Egli dà il cibo ad ogni vivente:**

Questo è l'ultimo participio presente, il nono. V. 25 Egli [ è dante ] il cibo ad ogni [ carne ]:

è colui che dà il pane quotidiano. Quello che noi ripetiamo sempre nella preghiera che il Signore ci ha insegnato. È dante il pane quotidiano. Cosa sta facendo Dio? Sta dando da mangiare giorno per giorno, ad ogni [carne]: termine che serve a indicare tutta l'umanità! E qui l'orizzonte è amplissimo, più ampio di così non potrebbe essere. Ma sta dando da mangiare all'umanità intervenendo, attraverso i suoi espedienti provvidenziali là dove gli uomini sono risucchiati nei vortici della prepotenza, della violenza, dell'ingiustizia, della sopraffazione, là dove la storia inquinata dalle intenzioni faraoniche, **è una storia di liberazione**: «perché eterna è la sua misericordia».

Questo salmo conclude il banchetto pasquale. Quando nel racconto della Passione secondo Marco e poi secondo Matteo, leggiamo che **«E dopo aver cantato l'inno, uscirono»**. Il banchetto pasquale si conclude col Grande Hallel. E quando Gesù esce dal cenacolo si trasferisce nel Getsemani e poi sarà la notte dell'agonia e dell'arresto, **Gesù ha fatto sua questa lode: perché eterna è la sua misericordia**.

E anche gli eventi terribili a cui Gesù va incontro e di cui è consapevole, ormai, sono inseriti in questa esplosione che tutto riconduce all'eterna misericordia del Signore.

### **III. LO CHESED FONDAMENTO DEL MONDO**

Quando noi preghiamo i salmi ci inseriamo in questo ritmo della storia della salvezza e, comunque vadano le cose anche noi cantiamo la misericordia di Dio. Misericordia, grazia (**chesed**) è quindi la parola chiave del libro dei salmi. Il salterio quindi può essere detto "microcosmo di tenerezza di Dio". Perciò, per tentare di delineare una teologia dei Salmi, sarebbe sufficiente mettere a fuoco questo concetto basilare, perché è quello che meglio di ogni altro esprime e riassume il rapporto uomo-Dio nel Salterio.

Questo rapporto si fonda appunto sulla "grazia" o benevolenza divina nei confronti degli uomini.

Questa divina prodigalità-benevolenza si riflette in tutto il Salterio davidico. Ogni volta che David si rivolge a Dio fa sempre appello implicitamente, ma spesso anche esplicitamente, alla sua grazia: "Pietà di me o Dio secondo la tua grazia" (Sal 51,3).

Si edifica così, attraverso le pagine dei salmi, con materiale prezioso quello che possiamo veramente definire un "mondo di grazia".

Il termine *'olam* ha, l'abbiamo visto, sia il valore temporale di "eternità", sia quello spaziale di "mondo". Quindi il ritornello del salmo 136 può esser reso con "rendete grazie al Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia"; ma anche "perché la sua grazia è per il mondo".

Si tratta davvero, dunque, di edificare "un mondo di grazia", vale a dire un mondo edificato sulla grazia, un mondo che ha la sua pietra di fondazione sulla grazia: tale almeno è il progetto divino.

Con la grazia tutta rabbinica di dire cose grandi in parole povere, un **midrash** paragona il trono della gloria a una sedia zoppicante perché aveva una gamba più corta delle altre. Con che cosa la si rialza? Con un sassolino! Tale è la grazia: sassolino, realtà piccolissima, che però fa stare in equilibrio il mondo. Sassolino dopo sassolino, ogni *chassid* apportando il suo, si costruirà finalmente un mondo fondato sulla grazia.

Grazia di Dio, quindi, per sempre, grazia di Dio per tutti. La grazia di Dio è il luogo dove si fonda, dove riposa il nostro mondo, è ciò che ci fa sussistere. Non è il mondo che pone in atto la grazia, ma è la grazia che pone in atto il mondo: perciò possiamo parlare di un mondo di grazia.

Il testo che porta a compimento l'intuizione del salmo è certamente ancora Lc 15, dove è presente il tema del perdono del padre, ma anche a far propria la misericordia del padre accogliendo il fratello e partecipando della gioia del padre.

Questo tema è presente sempre in **Lc 6,27-38**. In questo discorso di Gesù, aperto dalle beatitudini, Dio Padre è presentato come esemplare, cui i fedeli debbono ispirarsi. Aprendosi alla gratuità e al perdono i credenti fanno risplendere nella loro vita la "charis" di Dio e come premio sono "figli dell'Altissimo". Perdonare è come risuscitare un morto. Questo amore è la spia che ci dice se abbiamo accolto la salvezza di Dio. Nel perdono il primo a risuscitare è chi perdona, perché si ritrova "figlio dell'Altissimo", con una vita che diventa trasparenza del Padre. Al v. 36 è detto: «Diventate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro». Qui Lc usa l'aggettivo "oiktirmon" che traduce l'ebraico "rhm". Dio Padre-Madre che ama visceralmente l'uomo ed entra in rapporto di necessità biologica con lui dandogli la vita, la casa, il cibo, coinvolge l'uomo a diventare come lui e ad esprimere in modo dinamico questa misericordia verso i fratelli assumendo i lineamenti del volto del Padre: «Non giudicate..., non condannate..., perdonate..., date...Una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo».

#### PER L'APPROFONDIMENTO

M. I. ANGELINI-R. VIGNOLO, *Un libro nelle viscere. I Salmi, via alla vita*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

A. MELLO, *I Salmi: un libro per pregare*, Qiqajon, Magnano (BI) 2007.

PONTIFICIO CONSIGLIO PROMOZIONE NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *I Salmi della Misericordia*, San Paolo Edizioni, Milano 2015.

G. RAVASI, *I Salmi. Introduzione, testo e commento*, San Paolo Edizioni, Milano 2007.

G. RAVASI, *Il Libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, vol. 1-3, EDB. Bologna 2008.